

uscito dalle Primarie, sta ripensando alla sua posizione. **Dottor Lambertini, ma che sta succedendo?**

«Semplice. Il centrosinistra non fa campagna elettorale. Sta facendo di tutto per perdere le elezioni e forse non hanno capito che io non sono carne da macello. Se non si cambia, sono pronto a ritirarmi».

La situazione è davvero così nera?

«Quando ho accettato la candidatura alle Primarie ho posto delle condizioni».

Non le stanno rispettando?

«Allo stato dei fatti direi di no. Per scendere in campo, io che non sono un politico di professione ma un lavora-

«Soprattutto quelli minori. La Margherita è ben disposta, così come i Ds e l'Ulivo. Gli altri stanno ammassando e non capisco perché».

Forse stanno sottovalutando l'appuntamento elettorale.

«Questa battaglia di Reggio non è di poco conto. Deve implicare il coinvolgimento del governo nazionale, di quelli regionale e provinciale».

Parliamo di candidature forti che non si vedono all'orizzonte?

«Esatto. E siccome io non ho alcuna intenzione di fare l'agnello sacrificale, diventa logico regolarsi di conseguenza».

Chi vorrebbe vedere

Eduardo Lambertini Castronuovo

schierati in prima fila?

«Io ho una mia lista di nomi che presenterò alla prossima settimana. Ma gli altri? Per adesso mi piacerebbe che gente come il ministro Alessandro Bianchi, il viceministro Marco Minniti, il sottosegretario Gigi Meduri, il senatore Pietro Fuda, il deputato Aurelio Misi, tutti gli assessori regionali e provinciali si impegnassero di più. Che scendessero sul territorio a fare politica, ad impegnarsi».

Ma c'è dell'altro, dica la verità?

«Non sono affatto contento

«No allo scippo delle Dogane»

Interviene la Fondazione euromediterranea in vista della decisione di lunedì

«L'UNEDT prossimo verrà presa a Roma la decisione su dove posizionare la Direzione regionale dell'agenzia delle Dogane: se si delibererà in senso contrario ai legittimi interessi della città, la responsabilità sarà unicamente dei nostri rappresentanti politici che, come avvenuto più volte in passato, non hanno saputo tutelare i diritti dei loro concittadini eletti».

Un monito ed un avvertimento, quello del presidente della Fondazione Mediterranean, Enzo Vitale, intervenuto durante la conferenza stampa svoltasi nel salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio e promossa dalla stessa Fondazione, che nasce dall'annuncio del viceministro Vincenzo Visco riguardando la creazione di una Direzione regionale calabrese indipendente da Napoli, ma secondo gli intendimenti della giunta regionale allo-

cata a Catanzaro e non in città. «Non si tratta di becerio campanilismo - spiega Vitale - ma la constatazione di una decisione presa contro ogni logica economica e di buon senso dal momento che Reggio è sempre stata sede della Direzione circoscrizionale calabrese ed ospita idonee strutture, mezzi e personale». Una decisione, quella presa dalla politica regionale di collocare a Catanzaro la sede della Direzione, considerata un vero e proprio scippo ai danni della città.

«Un palese contrasto con gli accordi stipulati all'indomani dei fatti di Reggio del 1970». Ed è proprio uno dei protagonisti di quegli anni, l'onorevole Nalino Aloï, a ricordare proprio la storia e quindi l'accordo che in quegli anni contribuì ad evitare ulteriori lacerazioni «dopo l'articolazione un po' discutibile che assegnò a Reggio il Consi-

gio regionale, a Catanzaro la Giunta ed a Cosenza l'Università». Un accordo che prevedeva di consolidare, secondo quanto afferma Aloï, «tutte le presenze di soggetti burocratici ed istituzionali che cercano state prima degli anni settanta nelle stesse zone e località in cui si trovavano per evitare che si attuasse la politica degli scippi che poi di fatto si è determinata». Ma ancor prima di questo tipo di valutazioni, Aloï evidenzia il paradosso di una scelta sicuramente illogica che assennerebbe ad una città situata in montagna, e non sul mare, uffici importanti come appunto la Direzione regionale delle Dogane. «Certe istituzioni come le dogane stanno quasi in simbiosi con la città. Perché in una città protetta sul mare e a cui si vuole assegnare un ruolo non solo turistico ma di presenza economica e soprattutto culturale, passa, anche al-

di come la Regione stia gestendo il comparto sanitario. L'assessore Doris Lo Moro sta minando la sanità privata senza rendersi conto dei pericoli che ricadrebbero sull'occupazione».

Giunti la sua determinazione dipenderà tanto dalla Regione?

«Come faccio a stare su una barca dove non si ragiona alla stessa maniera. Le aziende andranno in sofferenza e saranno costrette a tagliare sul personale. Quella della Lo Moro, è una maledettissima legge di destra».

Così, tra qualche mese, potremmo trovarci con Scoppelliti ad assumere vigili urbani e con lei a dover licenziare per colpa del centrosinistra.

«Interessa tutti i calabresi. Il sistema che ha escogitato la Lo Moro è assurdo. Abbattere le tariffe del 51% e favorire le persone non corrette».

Tuttavia è stata la giunta regionale nel suo complesso a votare la delibera.

Nonostante infatti, le potenzialità del settore siano solo parzialmente sfruttate, prevalendo una concezione prettamente balneare dei turisti locali, nel 2006 la Calabria ha registrato complessivamente circa 8 milioni di presenze, di cui l'84% generato dalla domanda domestica e il restante 16% dal turismo internazionale, segnando una lieve crescita rispetto al 2005 sia nel numero degli arrivi (+1,7%) che delle presenze (+1,5%).

Da sinistra Aloï, Vitale e Amato durante la conferenza stampa



In tale quadro Reggio Calabria e la sua provincia fanno registrare una performance più brillante rispetto alla media regionale, mostrando aumenti delle presenze (+6,9%) e degli arrivi (+6,3%) superiori ai richiamati corrispondenti valori regionali.

Tale performance si riferisce sia alla componente nazionale - +6,4% (arrivi) e +7,2% (presenze) - che a quella straniera - +5,2% (arrivi) e +5,1% (presenze) - in corrispondenza di valori regionali rispettivamente dell'1,5% (arrivi) e dell'1,2% (presenze) per la componente nazionale e del 2,8% (arrivi) e del 2,8% (presenze), per

sentanti di altre parti della regione, che siano di maggioranza o di opposizione, e c'è ancora una forte tendenza a dividersi, a essere ossessivamente ai rispettivi schieramenti da parte dei rappresentanti reggini. Si tratta di un dramma che continua da molto tempo, dal 1971, collegato al fatto che si è sviluppata la sindrome del boia chi molla' per cui qualsiasi politico nel momento di difendere alcuni diritti della città, si affanna a dire che non è campanilista. Tutto ciò rappresenta già una posizione di debolezza».

Domenico Grillone